

*"MIA DOLCE MADRE"*

**VITA DI SUOR MARIA DEL SOCCORSO ASTORGA LICERAS  
(1769-1814)**

**MONACA MINIMA  
DEL MONASTERO GESÙ-MARIA  
DI ARCHIDONA  
(MALAGA-SPAGNA)**

## PRESENTAZIONE

Sorprende quanto sta accadendo con la Serva di Dio, Suor Maria del Soccorso Astorga Liceras, tornata alla casa del Padre in odore di santità dal Monastero delle Monache Minime di San Francesco di Paola in Archidona (Malaga), nell'anno 1814.

Nel 2014, dopo 200 anni della sua morte, rinasce come una fiammata il ricordo della *monaca santa* di Archidona, fama di cui gode nel paese e nei dintorni, senza voler precedere il giudizio della Chiesa.

È superfluo dire che nella comunità in cui ella si santificò si conserva il ricordo della sua testimonianza come autentica Minima, si conservano e si custodiscono i suoi scritti in una cassetta di legno da quando furono collocati nel 1814 o poco dopo, quando si dette inizio al processo canonico di santità, copia dello stesso processo con tutti i documenti... C'è anche la tomba che fu evidenziata in modo speciale nel cimitero della Comunità. Esiste anche una litografia perfettamente incorniciata e il ferro per stampare immagini - del secolo XIX -, come pure un ritratto a olio... Tutto ciò come un tesoro di santità nascosta, come tanti altri sparsi nei nostri monasteri.

Però questo caso ha qualcosa di molto speciale perché si conserva con geloso zelo una copia del processo canonico preparato per inviarlo a Roma. Le vicissitudini della storia caratterizzate da eventi avversi alla Chiesa, come la soppressione degli Ordini Religiosi del 1820... ci fanno pensare che probabilmente il processo non uscì mai dalla Diocesi e tutto rimase sospeso per le contrarietà politiche del momento.

Si lasciò parcheggiato, ma mai dimenticato del tutto. Prova ne è il fatto che nel primo centenario della sua morte si realizzò un ritratto dipinto a olio con la seguente targa: *“V° R° della M. Suor Maria del Soccorso, Monaca Minima. Morì in odore di santità il 31 Marzo 1814 nel suo monastero della Villa di Archidona. Era figlia legittima di Francesco Astorga Frias e di Maria Liceras”*. Ma è stato solo ora, con il secondo centenario che un gruppo di secolari si interessano molto per lei fino al punto da impegnarsi a digitalizzare e trascrivere i suoi scritti e mentre li preparano per la pubblicazione, realizzano un articolo sulla rivista RAYYA: *UNA MONACA ARCHIDONESE MORTA IN ODORE DI SANTITÀ: SUOR MARIA DEL SOCCORSO ASTORGA LICERAS (1769-1814)*, che si pubblicò nel 2014. Naturalmente la Comunità collabora con piacere e con viva gratitudine a queste iniziative, si offrono persino i sacerdoti della parrocchia... ed ecco giunto il momento in cui la luce, che non poteva rimanere nascosta, si mette sopra il candelabro.

Realizziamo perciò questa breve rassegna biografica e a chi desiderasse conoscere meglio la sua storia di santità, rimandiamo ai suoi scritti spirituali, che pubblicheremo in questo stesso anno. Speriamo dalla misericordia di Dio, in cui Suor Maria del Soccorso tanto confidava, che possa giungere il giorno in cui la Chiesa riconosca la sua santità.

8 settembre 2015

Festa della Madonna della Vittoria

Patrona dell'Ordine dei Minimi in Spagna

Suor Maddalena López

Presidente Federale



# VITA DI SUOR MARIA DEL SOCCORSO

ASTORGA LICERAS

MONACA MINIMA

DEL MONASTERO GESÙ-MARIA

DI ARCHIDONA (MALAGA)

(1769-1814)

Suor Maria del Soccorso, nacque il 30 ottobre del 1769 e fu battezzata il 1° Novembre nella città di Archidona.

I suoi genitori: Francesco di Astorga Frías e Maria Rosa Giovanna Liceras della Cueva, avevano contratto matrimonio il 28 febbraio dell'anno 1768, e fu Maria, come primogenita a rallegrare la felicità delle mura domestiche.

Quello stesso anno, a novembre, Francesco di Astorga Frías sollecitò al Consiglio di Archidona un terreno, che giaceva nella piazza della Parrocchia per costruire ivi la sua casa. Lì Maria passò la sua infanzia e la sua giovinezza. Francesco di Astorga Frías era un grande architetto, che costruì la sua casa e molte altre opere importanti, come la torre della chiesa del monastero delle Minime nel 1790.

I suoi genitori ebbero un altro figlio, chiamato Francesco Maria Giuseppe, che nacque nel 1772 e che morì quando era ancora bambino. Maria ebbe solo questo fratello di padre e madre, perché otto mesi più tardi, il giorno 5 luglio 1773, sua madre, Maria Rosa Giovanna Liceras della Cueva, morì a soli 28 anni.

*[...] davvero i miei buoni genitori ebbero molta cura della mia crescita, e anche se non fu volontà di Dio che io conoscessi mia madre, infatti non ricordo niente di lei, mi riempie di consolazione sentire le sue virtù, e l'educazione, che incominciava a darmi grazie al mio Dio [...]*

Quando morì sua madre, Maria era molto piccola, contava solo 3 anni e mezzo, e non ricorderà quasi niente della sua infanzia, come rivela nei suoi scritti.

Suo padre, Francesco Astorga, essendo rimasto vedovo all'età di 34 anni e con due figli piccoli, contrasse seconde nozze con Maria Cubero Vilches, il giorno 23 dicembre 1773, dopo appena quattro mesi dalla morte della sua prima sposa.

La relazione di Maria con la sua matrigna non fu cattiva, ma nemmeno molto buona. Lei commenta che quando suo padre contrasse nuovamente matrimonio, *le tolsero i molti vizi che aveva;*

d'allora cominciò a rinchiudersi e diventò timida per il timore che aveva della sua matrigna, tanto che sembrava stupida e ritardata mentale, come alcune persone arrivarono a qualificarla.

In questi anni di fanciullezza, quando aveva ancora 5 anni, Maria, timorosa della sua matrigna e afflitta perché suo padre si era sposato di nuovo, sognò che la Santissima Vergine, la accoglieva come figlia. Da allora Maria cominciò a amarla come Madre e Signora:

*[...] con una madre politica, che, sebbene avessi pochi anni, non accettai bene e mi costò grande sforzo vincermi per chiamarla madre, così afflitta come ho detto, rimasi addormentata, e nel sogno vidi una Signora bellissima, vestita, come è usanza vestire le Madonne della Passione, e mi disse di non affliggermi perché lei era la mia Mamma che stava nel Cielo e che sarebbe stata con me.*

*Questo, anche se è un sogno, lo dico perché da qui nacque in me la devozione che ho avuto sempre alla Madonna, in particolare nel titolo dei suoi dolori, e d' allora la venero come Madre.*

Come si può leggere chiaramente in questo frammento, la devozione alla Madonna Addolorata le giunse da questa rivelazione.

Da quell'evento, sempre che si riferirà alla Madonna, lo farà dicendo: *mia Dolce Madre* e prenderà l'abitudine di recitare sette Ave Marie, tutti i giorni, in memoria e devozione ai sette dolori della Madonna. Allo stesso tempo, aveva devozione a San Giuseppe, alla Santa Famiglia, al Santo Angelo Custode e a San Giovanni Evangelista. Il Santo Rosario si recitava tutti i giorni a casa sua.

A questa età cominciò ad avere paura di peccare e, come lei stessa dice, non distingueva molto bene che cosa era peccato e che cosa non lo era. Per questo tutto le sembrava cattivo.

A 6 anni, nel 1774, la portarono a scuola. A questa età sapeva già leggere, anche se, come afferma in varie occasioni, la scrittura non fu mai la sua passione. A scuola, un giorno tolse a un'altra bambina una rosa secca, ma uscendo dall'aula, vide un'immagine della Madonna, probabilmente una cappella sulla strada, situata nella facciata di qualche casa; subito si pentì e corse a restituire il fiore. D'allora imparò la lezione e si fece più attenta a non commettere peccati.

Lei stessa racconta che i suoi genitori la tenevano tutto il giorno occupata con il libro, e leggeva la Passione e la vita dei Santi. D'altra parte, commenta che la sua famiglia non voleva che leggesse molto, perché temevano che diventasse demente come sua madre.

Anche il gioco occupò un altro spazio nella sua infanzia; nel pomeriggio la lasciavano giocare con alcune bambine della famiglia, ma il gioco consisteva nella lettura monaca, che tanto a lei come alle altre bambine, dava desideri di diventare sante, e i suoi genitori dovevano rimproverarle per far sì che lasciassero il libro.

All'età di 8 anni ricevette la Prima Comunione. Riguardo a questo bisogna dire che nella sua casa avevano una donna che aiutava nelle faccende domestiche, Questa signora era incaricata di portarla a confessare nella vicina chiesa parrocchiale. Suor Maria del Soccorso ci racconta che quella donna avvertiva il confessore della sua semplicità, come se non fosse capace di confessarsi, anche se il sacerdote non la pensava allo stesso modo. Spiega che conosceva perfettamente la dottrina, ma come il pappagallo, senza avere l'intelligenza interiore che si dovrebbe avere. In quel tempo riceveva la comunione e si confessava una volta al mese, sempre con confessori diversi. Così fece fino ai 12 anni, quando ricevette il consiglio di confessarsi sempre con uno stesso sacerdote; poi ebbe il permesso di potersi confessare ogni quindici giorni, e poi ancora ogni otto

giorni. A questa età pensava già di diventare monaca, ma non rivelerà alla sua famiglia il suo desiderio, finché non avrà 14 anni.

Aveva pochi peccati a questa età, solamente la disobbedienza ai suoi genitori, piuttosto frequente nei bambini, di alzarsi tardi, visto che, secondo quanto afferma, era stata sempre molto dormigliona e quando la sua matrigna la chiamava perché si alzasse, ritornava ad addormentarsi. Così le succedeva finché un giorno, quando aveva 9 anni, fu castigata dalla sua matrigna perché si era alzata tardi e d'allora non lo fece più pensando che avrebbe offeso il Signore.

Da quando fece la Prima Comunione, aveva incominciato ad avere maggiore conoscenza della religione. Pregava con maggiore frequenza alla Madonna. A volte chiedeva permesso ai suoi genitori di raccogliere alcuni fiori dal cortile della sua casa e di portarli alla Madonna. Spiega come le piacesse rimanere sola in casa, intenta ad accudire i suoi fratelli più piccoli, per inginocchiarsi a terra e adorare il Santissimo Sacramento, dal momento che da casa sua, situata sulla piazza, vedeva la parrocchia e per questo rendeva grazie a Dio per averla fatta sua vicina.

In un'occasione, all'età di 8 anni, andò a chiudere una finestra, da dove si vedeva la chiesa; all'atto di inchinarsi per adorare Gesù Sacramentato, si dette un colpo con un utensile che si trovava lì tanto che quasi perdeva un occhio, o come lei dice: le uscì cadendo dall'orbita.

A 10 anni, incominciò a non avere tanto timore della sua matrigna. Dai suoi scritti si deduce che la seconda moglie di suo padre non era cattiva con lei, ma solo cercava di obbligare Maria a fare alcune cose normali, per evitare i pettegolezzi della gente, che a lei non piacevano.

Per quanto riguarda la dimensione spirituale, bisogna dire che a 10 anni sentì i primi fervori. Molte volte, di nascosto, digiunava e conservava gli alimenti, per donarli in elemosina ai poveri. A questa età soffrì un gravissimo incidente, perché accidentalmente le conficcarono le forbici nella mano, ma si può dire che si recuperò miracolosamente:

*[...] fu tanto grande il dolore che rimasi priva di sensi e quando rinvenni, mi trovai con la mano rattappata e con dolori fortissimi. Ma la prima cosa che ascoltai fu il Rosario della mia dolce Madre dei Dolori e questo mi ricordò la memoria dei dolori dei chiodi che aveva sofferto il mio amato Sposo e Signore. Questo provocò nella mia anima tanta consolazione che rendevo grazie al mio Dio che mi aveva dato quella occasione per soffrire, anche se il mio tormento durò poco perché una zia di mia madre, molto devota della mia dolce Madre Addolorata, la supplicò di non lasciarmi priva della mano, perché quelli che erano presenti pensavano proprio questo. Così mi applicò un panno di liquore, esortandomi alla devozione alla Madonna e che mi raccomandassi a lei per essere guarita. Così fu perché in quello stesso istante cominciai a muovere le dita e mi svegliai il giorno dopo con la mano sana, tranne un dito un po' bloccato, ma che non mi dava alcun fastidio [...]*

A conseguenza di questa guarigione, incominciò a leggere e a meditare la Passione di Gesù.

Durante l'adolescenza lavorava in casa aiutando a svolgere le faccende domestiche. Uno dei compiti che si rivelano dai suoi scritti è la cura dei suoi fratellini, che nel secondo matrimonio di Francesco di Astorga Frías furono otto, ma solo due giunsero all'età adulta: Giuliano e Giovanni. In un'occasione in cui le raccomandarono di accudire i suoi fratelli più piccoli, uno di loro, non sappiamo quale, non le fece caso e questo fece perdere la pazienza a Maria al punto da picchiare il bambino. Poi però se ne pentì, considerando che aveva peccato di impazienza.

A 12 anni fu chiesta in sposa per la prima volta. Questo avvenimento le provocò non pochi problemi, perché non sapeva come comportarsi. Riguardo a questo, racconta che durante la Pasqua,

andava a casa dei suoi nonni, dove i parenti si riunivano e si divertivano; lì si incontravano altre ragazze, probabilmente della famiglia, che parlavano di fidanzati. Lei, benché fosse tanto piccola, incominciò a rimproverarle e a piangere, implorando la Madonna che la liberasse dalle cose del mondo. Dopo questa scena, non andò mai più a casa dei suoi nonni durante le feste, dal momento che suo padre, sapendo che a lei non piacevano, le concesse il permesso di non recarvisi.

A 13 anni, a causa degli “ornamenti”, cioè dei gioielli, laccetti per i capelli e qualunque altro tipo di ornamento, che usavano le giovani del fine secolo XVIII per adornarsi, passò un brutto momento, perché la sua matrigna le diceva che era qualcosa del tutto normale e la obbligava a indossare questi ornamenti, poiché pensava che i pettegolezzi della gente avrebbero detto che, dal momento che non era sua figlia naturale, la portava mal vestita. Maria odiava gli ornamenti, le traevano alla mente gli attributi della Passione; per esempio i laccetti dei capelli le ricordavano la corona di spine; gli anelli delle dita, i chiodi che attraversarono le mani di Gesù, ecc. Finalmente intervenne suo padre e le permise di non metterseli più.

A 14 anni le accaddero vari incidenti.

La vicina alzò una falsa accusa contro di lei. Diceva che Maria, di notte, parlava dalla finestra e non la lasciava dormire. La sua matrigna dubitava che fosse vero, ma la chiuse di notte nella sua stanza e non le permetteva che andasse a Messa da sola. Questo causò in Maria un grande sconforto, dal momento che a casa sua c'erano molti bambini piccoli che bisognava accudire e, di conseguenza, sua madre non poteva accompagnarla alla chiesa che stava di fronte a casa sua. Dopo pochi giorni, la vicina tornò a ripetere la stessa lamentela, e in questo caso la matrigna scoprì che era falso, dal momento che Maria continuava a restare chiusa nella sua stanza durante la notte; perciò andò a rimproverare la vicina e la povera donna, scoperta, non tornò più a lamentarsi.

A 14 anni, le scrissero una proposta di matrimonio; non lo commentò con nessuno, nemmeno con i suoi genitori e non sapeva come rispondere. Accorse piangendo alla sua Dolce Madre, chiedendole luce per conoscere la volontà di Dio. Lei dice che le ripugnava lo stato del matrimonio. Mentre stava pregando, ascoltò una voce che le diceva:

*[...] “Non ti voglio per questo stato, ma come sposa di mio Figlio”. Rimasi tanto sorpresa e così piena di consolazione che non posso spiegarlo, aumentarono i miei desideri con la nuova luce che il mio amato Sposo dava alla mia anima e tutta quella notte la trascorsi dando grazie al mio Dio e alla mia Dolce Madre [...].*

A 16 anni aumentarono i suoi fervori religiosi, desiderando con più ansia di essere monaca. In quest'epoca incominciò a digiunare con maggiore frequenza, e a cercare il modo di mortificarsi. Sempre che poteva, dormiva a terra, e non avendo cilizio, si legava una corda con nodi; in altre occasioni prendeva una fascia di rami rugosi intrecciati per cingersi la vita, e questa le provocava contusioni e piaghe. Tutto questo lo faceva di nascosto, in modo che nessuno a casa sua lo sapesse. Poiché quasi sempre era ammalata e aveva una struttura fisica magra, chiedeva, nelle sue preghiere alla Santissima Vergine di diventare grossa, per poter continuare con le sue mortificazioni, senza che i parenti la scoprissero. Dopo poco tempo, incominciò a ingrassare e ad acquistare un roseo colorito. I medici che la curavano, non sapevano spiegarsi quale fosse la causa del suo miglioramento, ma lei lo interpretò come un grande favore, che le aveva concesso la sua Dolce Madre.

Il giorno 5 ottobre 1786, volò in cielo Maria Cubero, la seconda moglie di Francesco di Astorga Frías. Il giorno seguente veniva sepolta nella chiesa parrocchiale di Sant'Anna di Archidona (Malaga). Negli scritti della Serva di Dio, si dice che quando morì la sua matrigna

aveva 15 anni, ma è un dato sicuro che stava a punto di compiere i 17 anni. Una settimana prima della morte, Maria Cubero, la matrigna, fece testamento e da questo possiamo estrarre alcuni dati relazionati con Maria e la sua famiglia. Nel testamento si dice che quando Maria Cubero si sposò con l'architetto Francesco, questi portava al matrimonio due figli, Maria e Francesco, ma il bambino morì; che avevano avuto vari figli, dei quali sopravvissero solo Giuliano, Giovanni e la piccola Francesca. Maria Cubero lasciò alla sua figliastra alcuni orecchini di oro e perle.

Il giorno 7 dicembre 1786, Francesco di Astorga Frías, dopo la morte della sua seconda moglie, Maria Cubero, realizzò la divisione dei beni. In questa divisione si constata che gli averi di Maria di Astorga Licerias, ammontavano ad un totale di 1.932 reali e 21 maravedì e mezzo, da parte legittima di sua madre, e 60 reali del valore degli orecchini, che la sua matrigna le aveva lasciato in testamento.

È probabile che la sua matrigna morisse per una epidemia di malaria che seminò molte vittime nel paese durante quell'anno. Anche Maria contrasse il contagio di questa epidemia, e secondo quanto spiega nei suoi scritti, queste febbri le durarono otto mesi.

In quel tempo, il colpo più duro per lei fu la malattia di suo padre, che prese una insolazione dopo un mese dalla morte di sua moglie. Stette molto grave e si temeva per la sua vita. Il medico consigliò che compisse i suoi doveri di buon cristiano; allora Maria dovette vincere le sue reticenze e parlare con lui per esporgli la gravità della sua malattia e il consiglio che aveva dato il medico.

Si recò in casa il notaio Giovanni Bruno de Godoy, e lì, in una sala, Francesco di Astorga Frías dettò il suo primo testamento. Mentre ciò accadeva, Maria era presente e allo stesso tempo ascoltava i commenti dei suoi parenti nella stanza a fianco, che si dividevano la cura dei suoi fratelli, ma nessuno voleva prendersi la responsabilità della stupida. Maria rispose a una zia che non si preoccupasse, perché se fosse mancato suo padre, Dio non le sarebbe mai mancato. Di fronte a questa situazione, Maria pregava Dio per la salute di suo padre; poco tempo dopo, questi si ristabilì e anche Maria guarì a poco a poco dalla malaria.

Dopo questi avvenimenti, Maria cominciò a pregare meno, cosa che le produceva molta inquietudine, come spiega nei suoi scritti. Si vedeva come un'ingrata che non ringraziava per le tante grazie che Dio aveva fatto e continuava a fare per lei. Frequentava con assiduità la chiesa, dove si confessava frequentemente, e manifestava al suo confessore ciò che per lei erano peccati. In questo tempo, quando si recava in chiesa, dice che molta gente, mentre stava pregando, la intrattenevano e volevano parlare con lei; per educazione, prestava attenzione alla persona che le parlava, ma cercava di lasciare il più presto possibile la conversazione. Per lei, questo era un grande peccato, anche se il suo confessore le ripeteva che non lo fosse. Nonostante i consigli del suo confessore, continuava a pensare che commetteva peccati e la sua coscienza non la lasciava tranquilla perché non dedicava maggior tempo alla preghiera. Si rivolgeva alla sua Dolce Madre, la Vergine, in cui trovava la consolazione di cui aveva bisogno.

La morte della sua matrigna obbligò Maria a prendere le redini della casa e per circa un anno rimase nella situazione sopra descritta. Lei ci spiega che in questo tempo commise grandi peccati di impazienza, perché alcune persone parlarono male di suo padre in sua presenza, e lei cominciò a difenderlo e a dire loro cose che potevano offenderle; subito però le venne alla mente un'immagine della Santissima Vergine e cominciò a sentire nel suo intimo:

*[...] quando insultavano il mio Figlio Santissimo non mi irritavo contro quelli che lo maltrattavano, ma piuttosto pregavo per loro [...]*



Con questa voce interiore fu ammonita e cominciò a chiedere perdono.

In questo periodo parlò di nuovo con suo padre sulla sua vocazione alla vita monaca e a lui sembrò un ottimo proposito, tanto da dirle:

*[...] che si rallegrava molto che scegliessi lo stato religioso perché se l'altro (il matrimonio) è buono, questo è migliore e così molte altre cose che mi riempiono l'anima di gioia [...].*

Altre volte riprese il tema con suo padre, dicendogli che non sarebbe entrata in religione a causa delle malattie di cui soffriva, e inoltre per non lasciarlo solo. In seguito disse a suo padre che, nel momento in cui lei fosse guarita, lo avrebbe lasciato solo.

Ai suoi 17 anni di età, un religioso fu ospitato in casa di una zia. Questo sacerdote divenne per Maria un grande sostegno. Con lui parlava frequentemente di temi religiosi. Fece una confessione generale, gli manifestò i grandi desideri che aveva di diventare monaca e quanto le apparisse impossibile, a conseguenza della morte della sua matrigna, che aveva lasciato una casa di bambini, oltre alle tante infermità di suo padre. Maria spiegò al religioso la vita che aveva deciso di condurre nella sua casa, come se fosse monaca, e questi le permise che facesse voto di castità temporaneo, fino a che tornassero a rivedersi, e allora avrebbe deciso definitivamente se voleva diventare monaca. Questo sacerdote le diede un orario per pregare.

In questo periodo si alzava presto, recitava le preghiere e poi cominciava con le faccende domestiche; poi si recava a messa, e quando tornava faceva la meditazione, cercando di stare alla presenza di Dio. Di notte recitava il Rosario e altre devozioni, poi leggeva un poco insieme con la sua famiglia prima di andare a dormire; una volta entrata nella sua stanza faceva un'altra ora di meditazione.

Il religioso le tolse i digiuni quotidiani; le lasciò solamente due alla settimana e tre in Avvento, perché temeva che si ammalasse. Le disse anche che poteva fare ogni giorno la comunione, ma questo non piacque al suo confessore abituale e, per scrupolo, non lo faceva.

Passato qualche tempo, il sacerdote se ne andò e Maria rimase afflitta, dal momento che si era resa conto che quest'uomo faceva molto bene alla sua anima.

Tre mesi dopo la partenza del religioso, Maria si ammalò con febbre durante due mesi, come conseguenza di una infezione a un dito. Il medico diagnosticò che era una malattia pericolosa, addirittura mortale, e poiché non migliorava, arrivò addirittura a suggerire l'amputazione dell'estremità. Di fronte a questa situazione, Maria, anche se era contenta di soffrire per Dio, accorse alla sua Dolce Madre, la Vergine Maria, e il giorno dopo, con grande meraviglia di tutti, il dito e la mano erano totalmente guariti.

Le malattie furono molto frequenti lungo tutta la sua vita. Per esempio, quando aveva 18 anni, essendo rimasta lei sola ad accudire la casa, suo padre contrattò una donna affinché la aiutasse nelle faccende domestiche; questa signora si ammalò e, al tempo stesso, Maria continuò con forti dolori di cuore e di stomaco; questa malattia le durò fino a 27 anni. Maria racconta che il medico aveva raccontato in un'occasione al suo confessore che:

*[...] non trovava altra causa per i miei malanni che il volere Dio che io soffrissi [...]*

A causa delle molte malattie, si recò in tre occasioni alle terme, situate in un'altra località. Questo fu causa di mortificazione per lei per vari motivi: prima di tutto perché doveva uscire da Archidona e poi per la cattiva reputazione che questi luoghi avevano per alcune persone, che li consideravano luoghi di peccato; lei stessa dice che preferiva la morte piuttosto che andare in questo

luogo, dal momento che pensava che con questo avrebbe offeso Dio, e per questo resisteva alla volontà del medico e di suo padre. Finalmente, dopo una conversazione con il suo confessore, questi le spiegò che non era peccato mortale. Maria, che considerava quel luogo come Babilonia, dice, con sua grande meraviglia, che durante la sua permanenza in quelle terme poté vivere come in casa sua, grazie alla protezione di Dio e della sua Dolce Madre.

Il primo anno in cui andò alle terme, la provvidenza le riservò una buona sorpresa. Maria chiedeva nelle sue preghiere di poter incontrare un confessore che la capisse, dal momento che lei si considerava molto corta di intelligenza per spiegarsi. Al suo arrivo, si recò in chiesa, e lì incontrò un Padre Carmelitano scalzo; rapidamente sentì la necessità di confessarsi con lui. Il religioso la ascoltò in confessione, raccomandandole che finché stesse lì prendesse la comunione tutti i giorni, ma senza confessarsi; non prese la comunione tutti i giorni per timore che la persona che la accompagnava se ne accorgesse.

Non spiega niente del secondo anno in cui si recò a queste terme, in cambio racconta qualcosa del terzo e ultimo anno in cui vi andò. Dice che la terza visita fu la peggiore, dal momento che nella casa in cui alloggiava, c'erano altre persone, che passavano tutto il giorno in festa, cosa che, evidentemente, a lei dispiaceva.

Inoltre, in quell'occasione si ammalò, giungendo al punto di temere per la sua vita; dinanzi a tanta gravità, andò a visitarla un religioso in varie occasioni, raccomandandole che non seguisse la dieta tanto rigorosa che aveva dai 10 anni, dal momento che, afferma, mangiava solo pane e carne.

In Archidona, dal momento in cui morì la sua matrigna, fino a che entrò come novizia nel monastero, ebbe vari problemi con alcune persone, che la accusavano di imbrogliona e la criticavano per il suo modo di vivere. La accusarono di essere una bugiarda e che le sue malattie non erano vere. Altre persone la criticavano perché passava molto tempo in chiesa e trascurava i lavori di casa sua, cosa che non era vero e inoltre aveva il permesso di suo padre per recarsi in chiesa. Altre persone dicevano che sperperava il patrimonio di suo padre, perché dava molte elemosine. Lei commenta che *aveva la coscienza molto tranquilla, dal momento che non faceva niente di male e attendeva prima al dovere e poi alla devozione.*

Una vicina, forse la stessa che l'aveva accusata falsamente tempo addietro, nutriva verso di lei un poco di avversione. Questa vicina perse una gallina e un giorno dal cortile di casa sua incominciò a parlare male di Maria, dal momento che credeva che lei gliel'avesse rubata. Gridava che Maria era una ipocrita e criticava lo stile di vita che conduceva. Per evitare peggiori conflitti, Maria si ritirò nella sala della sua casa, dove cominciò a pregare la Madonna e poi si mise a leggere un libro.

Lungo la sua vita ebbe rivelazioni di avvenimenti che stavano a punto di accadere o che sarebbero accaduti di lì a poco. Un mese prima che morisse la sua matrigna, mentre pregava, ebbe la rivelazione che questo sarebbe successo presto. Un altro esempio accadde mentre visitava una ammalata di nome Anna:

*[...] eravamo appena entrati in casa e non passammo a vedere l'ammalata perché da poco aveva ricevuto sua Maestà per viatico e tutta la famiglia era distratta, perché non dava segni di aggravamento e io l'avevo sentita parlare come se stesse bene. Ma all'improvviso mi venne l'ispirazione che stava per morire e non potendomi più trattenere dissi a una sua sorella: "Annetta sta spirando, andiamo di là". Questa mi rispose andando alla stanza dell'ammalata: "Non può essere perché sono stata lì e non aveva nessun cambiamento". Entrò e cominciò a gridare che era morta, anche se non era così, ma dopo pochi minuti morì. Questo mi è successo con molte persone che il medico non ne aveva conoscenza e io lo sapevo senza sapere come [...]*



## LE VIE DI DIO

Ci avviciniamo a poco a poco, al suo ingresso nel monastero. Ma prima di arrivare ad essere novizia nel monastero delle Monache Minime di Archidona, è stata a punto di entrare in un altro monastero e in un altro Ordine. Non sappiamo la data e l'età in cui questo avvenne, ma sappiamo dall'autobiografia di Maria che in una certa occasione sua sorella, che doveva essere la piccola Francesca di Astorga Cubero, che ancora non era morta, volle andare ad Antequera e che Maria la accompagnasse. Le ripugnava molto doversi spostare da Archidona, ma più tardi capì che era opera di Dio. La prima cosa che fece al giungere nella vicina città, fu chiedere che la accompagnassero al Monastero delle Agostiniane Recollette, più conosciuto come il Monastero della Madre di Dio, dal momento che lì aveva una parente con la quale era cresciuta e che voleva salutare, visto che non l'aveva vista da quando questa era entrata nel Monastero. Lì le accadde quanto segue:

*[...] arrivai alla rota e la salutai giusto per darle la buona sera, ma la risposta fu: Maria già sei pronta per essere Monaca, passa in parlatorio e parliamo. Così feci, un po' sorpresa, ma rimasi ancor di più meravigliata, quando le domandai come avesse saputo che ero pronta e che avevo deciso di essere Monaca e mi disse che era accaduta una cosa che stavano parlando di me, compresi da quello che mi disse che era cosa di rivelazione perché mi disse che era accaduta una cosa a una Monaca, che era una santa. Io sentivo il desiderio di sapere che cosa fosse; non potetti farlo e dopo un po' che stavo nel parlatorio incominciarono a venire altre Monache e tutte dicevano che venivano a vedere la monaca, finché si riunì l'intera comunità e l'entrata di tutte fu una gioia e tutte dicevano che rimanessi lì. La madre priora mi disse che se volevo rimanere, non aveva bisogno di informazioni, oltre a quelle che già aveva, per aprirmi la porta. Io dissi che non avrei mai fatto una cosa con tanta fretta, senza che mio padre lo sapesse, dal momento che non avevo motivo di farlo. Le ringraziai e se ne andarono e venne una sola e non rimase nessuno con me perché chiamarono i miei fratelli in un altro parlatorio con qualche pretesto perché era solo per distrarli nel tempo che quella Monaca stette con me. Questa mi disse che per anni era stata inferma e che ora stava bene e che il mio Sposo mi aveva dato la salute per essere Monaca, perciò non dovevo rimandare, dal momento che era questa la volontà di Dio. Se non lo avessi fatto, mi sarebbero ritornate malattie peggiori di quelle che avevo avute perché avrei resistito alla sua volontà. Io le dissi i miei timori di tornare a soffrire le malattie di una volta e di non poter compiere con gli obblighi di Monaca, che questo sarebbe stato per me una grande pena. Allora mi assicurò che non mi preoccupassi, perché questo non sarebbe successo e che avrei goduto una salute completa nel tempo che avrei impiegato a comporre le cose fino ad entrare e nell'anno di Noviziato. Ma che una volta fatta la professione, non dovevo spaventarmi perché non sarebbe stato così perché avrei cominciato a soffrire, anche se non mi avrebbe ostacolato nel compimento dei miei obblighi perché lo Sposo mi voleva crocifissa e (mi disse) ancora altre cose che si sono realizzate, così come mi disse quella Serva di Dio [...].*

Una volta ritornata ad Archidona, raccontò a suo padre e al suo confessore tutto ciò che era successo. Il confessore affermò che quello era la volontà di Dio. Il giorno dopo scrisse alle monache di Antequera per sapere a quanto ascendeva la dote dell'ingresso.

Le Monache risposero che dopo aver fatto uno sconto, avevano ridotto la dote richiesta a 14.000 reali; somma a cui non poteva far fronte suo padre. Ricorsero al Vescovo e al duca di Osuna per tentare di ottenere qualche elemosina per la dote, ma non si ottenne nulla. Si comunicò alle

Agostiniane Recollette che Maria non sarebbe potuta entrare a formar parte della loro comunità, perché non poteva ottenere la dote richiesta.

Dopo questo, si ripropose l'interrogativo di dove dovesse entrare per seguire la volontà di Dio. La decisione non si fece aspettare, dal momento che un certo giorno della novena di San Francesco di Paola, mentre Maria stava nel convento della Vittoria di Archidona, le accadde un miracolo, che le rivelò dove la volontà di Dio voleva che entrasse come monaca.

*[...] stavo chiedendo luce al mio Dio Sacramentato per conoscere la sua santissima volontà nella scelta della Religione. In questo frangente rimasi con molto raccoglimento interiore e mi sembrava che uscissero raggi di luce dall'Ostia sacra e venivano a me formando uno scudo "Caritas" che si metteva nel mio cuore, causandomi tanto ardore, che sembrava che mi stesse bruciando, anche se senza molestia, anzi con molta consolazione. Questo mi fece capire che il mio amato Sposo mi voleva nell'Ordine dei Minimi e che lo scudo che portiamo esteriormente voleva che lo avessi interiormente. Così incominciai a chiedere al mio amato, che se era così come io lo pensavo, che mi desse quello che voleva che io avessi e che lo amassi con tutta l'anima e con tutte le mie forze e così pure ai miei prossimi... e mi sembrava che tutto me lo concedesse il mio amato Dio. Io non posso dire di più di questo perché avevo timore di doverlo manifestare perché non so spiegarmi e perché è passato tanto tempo. Ciò che posso dire è che passai molta vergogna perché mi sembra che persi i sensi e so che passai il pomeriggio lì, senza avere coscienza di me stessa, fino a che fu quasi sera e mi chiamò quella che era venuta con me, avvisandomi che era tardi. Io mi risvegliai, come chi è presa da un sonno profondo, senza riuscire a parlare e come se stessi intontita e ciò che più sentivo era che non potevo dire che stavo addormentata perché ero rimasta in ginocchio, né potevo dare la colpa al diavolo, che pure è ben capace di far questo. Ma il mio Dio volle che passassi questa vergogna [...]*

Tornata a casa le domandarono che cosa avesse; ella non spiegò ciò che le era successo, per timore, e disse che le faceva male la testa. Il giorno dopo, domandò al suo confessore se era possibile entrare nel monastero di Archidona; il confessore espresse i suoi timori che non potesse sopportare la vita quaresimale, dal momento che pensava che poteva danneggiare la sua salute malferma.

Possiamo affermare che questo accadde nel 1799, l'anno in cui ella entrò come novizia, poiché in questo anno visitò i conventi della Vittoria e di Gesù-Maria di Archidona, fra Nicola Batalla Aquino, Provinciale dell'Ordine dei Minimi. Di questo fatto Maria ebbe una nuova rivelazione, poiché lo stesso giorno nel quale il Provinciale arrivava ad Archidona, lei lo presentò; mentre stava nel cortile di casa sua, ascoltò una carrozza che passava per la strada Carrera:

*[...] e la sera che arrivò, udii la carrozza che passava per la strada Carrera e io stavo sulla porta del cortile di casa con altre persone e all'udire la carrozza, interiormente sentii che mi dicevano che passava il Padre che mi avrebbe dato il permesso. Appena lo ebbi sentito, lo dissi a quelle che stavano con me. Queste mi domandarono chi me lo avesse detto, ma poiché non lo potevo dire, dissi: "Ora mi si è messa in testa questa stupidaggine". Mi chiedevano che cosa avessi a che fare con il Provinciale, dal momento che avevano visto in me un mutamento, non appena si era sentita la carrozza. Risposi loro che non avevo niente a che fare, ma che era una mia immaginazione. Invece era proprio verità, perché dopo poco tempo venne il mio confessore e mi disse che c'era il Padre Provinciale, così che gli dicessi se gli doveva parlare perché mi desse la licenza [...].*

Il suo confessore le consigliò di decidersi presto e che facesse orazione per sapere quale fosse la volontà di Dio. Lei si rivolse alla sua Dolce Madre e il giorno dopo si diresse al suo Amato Sposo; infatti nella Comunione capì che non doveva aver paura e che doveva entrare nel monastero di

Gesù-Maria di Archidona. Dopo aver capito questo, si diresse al suo confessore per chiedergli di realizzare i trami necessari. Si parlò con la comunità delle monache Minime e con il Provinciale, e tanto le monache come il Padre Nicola Batalla dettero la loro autorizzazione perché Maria potesse entrare nel monastero del suo paese.

Passarono due mesi, e non si era realizzato ancora il suo ingresso come novizia. In casa sua, l'unica persona che sapeva ciò che stava succedendo era suo padre, fino a quando il suo confessore lasciò il libro della Regola dell'Ordine su un tavolo della sala nella casa di Maria. Mentre lei saliva alla strada per salutarlo, sua cognata, moglie di suo fratello Giuliano, lo trovò e lo comunicò a tutti gli abitanti della casa. Così venne a saperlo l'ammalata, Anna Moyano, che si mise a gridare, ma non per la gioia, dal momento che non voleva che Maria entrasse in monastero. Il suo ingresso nel monastero di Archidona divenne di dominio pubblico, quando il Padre Provinciale andò a casa sua, insieme con altri religiosi, per parlare con lei. All'opposizione di alcuni familiari, si unì quella di altri religiosi amici di suo padre, che la invitavano con insistenza a continuare la vita di ritiro e di raccoglimento, che faceva in casa sua, piuttosto che entrare in un monastero.

Nei giorni precedenti al suo ingresso come novizia, Maria ebbe dubbi e paure. Tutto questo le scaturiva, tra l'altro, dalla consapevolezza di lasciare solo suo padre, e dai pettegolezzi malevoli di molta gente. Suo padre parlò con lei e la tranquillizzò, dicendole che non doveva preoccuparsi per lui né prestare ascolto alle chiacchiere della gente:

*[...] mi disse: "Se ti dicono che sto male per la tristezza, tu dì che non è vero perché se stessi agonizzando e arrivasse il momento per te di prendere l'abito, mi rimetterei in salute per il piacere di lasciarti nella Casa di Dio". Persino mi ringraziò tanto che ne rimasi consolata [...].*

## LA SUA VITA NEL MONASTERO (1799-1814)

La notte del 27 agosto 1799, Maria si preparava perché il giorno seguente, 28 agosto, giorno di Sant'Agostino, avrebbe preso l'abito. Voleva distaccarsi da tutte le cose del mondo; non voleva che nessuno la distraesse; perciò non volle che si facesse festa e nemmeno volle salutare i parenti e gli amici:

*[...] e questa sera stavo desiderando di restare libera dalle visite perché mi sembrava di tardare ancora tanto a dire basta a tutte le cose del mondo e non appena le visite se ne furono andate, consegnai a mio padre tutto ciò che avevo: il denaro, cose di mio uso, senza riservarmi niente, persino il Santo Cristo, che avevo al collo da bambina, e un reliquiario di argento, lo cambiai con uno di metallo perché volevo andare così libera dalle cose della terra, che tutto mi disturbava. Non pensavo a fare altro che quello che si fa con un morto, perché questo era quello che desideravo fare. E volevo che tutti capissero lo stesso, cioè che ero morta, affinché non si ricordassero di me e così dicevo a tutti quelli che mi visitavano, che avessero in mente che mi vedevano come nella mia ultima malattia e l'ingresso in monastero come se mi avessero sepolto e mi raccomandassero a Dio. Questo era quello che dicevo alle persone che venivano a vedermi quel giorno, perché non volli salutare nessuno per togliere l'occasione che mi corrispondessero, né volli che ci fosse festa per lo stesso scopo [...].*

Quella notte non dormì, e il giorno dopo, il giorno della vestizione, si alzò molto presto, chiese la benedizione a suo padre si recò in chiesa, dove si confessò e ricevette la comunione. Spiega che nella comunione, le sembrava che il suo Amato Sposo accarezzasse la sua anima ed era contento del suo ingresso in monastero e dei propositi che Maria aveva fatto. Arrivò il suo confessore per accompagnarla al monastero. Nel breve spazio che separa la piazza della parrocchia dal Monastero delle Minime, Maria camminava con grande raccoglimento, ma doveva romperlo a ogni momento per prestare attenzione alle persone che la fermavano per salutarla.

I primi giorni della vita in monastero, non aveva quasi il tempo per la preghiera di comunità, dal momento che andavano molti familiari per sapere come si trovava. Queste visite la disturbavano e non voleva andare al parlatorio; parlò con la superiora per tentare di evitarle, ma la risposta che ebbe fu che le visite frequenti dei parenti nei primi giorni dall'ingresso erano del tutto normali.

Durante l'anno di noviziato, non soffrì nessuna malattia, cosa poco frequente nella sua vita, ma una volta che ebbe professato, come già le aveva profetizzato la monaca agostiniana di Antequera, fu attaccata da diverse malattie, cosa che provocò i pettegolezzi di alcune persone che la accusavano di aver ingannato le monache, dal momento che durante l'anno di noviziato non si era ammalata e dopo...

Un dato che Suor Maria ricorda del suo anno di noviziato sono i giorni di ricreazione di comunità, che celebravano a Natale e che non le piacevano molto. Esisteva l'usanza nel monastero di rappresentare dialoghi, come scene teatrali, sull'infanzia di Gesù. In questi colloqui, alcune delle monache dovevano rappresentare una parte. Suor Maria, nonostante la sua ripugnanza, attuò negli anni 1799 e 1800 per far piacere alle sue consorelle, specialmente alle anziane, che dicevano che dava loro molta devozione; incluso nella rappresentazione dell'anno 1800 lo fece con grande sofferenza, perché il giorno precedente le avevano estratto un molare, e il dolore arrivava al punto di produrle vomito. Nella rappresentazione dell'anno 1801, consigliata dal suo confessore di allora, Padre Basilio, Rettore del Collegio delle Scuole Pie, si negò di recitare, perché le causava

sofferenza e distrazione nella preghiera, visto che proprio durante la preghiera, si dedicava a ripassare e a imparare mentalmente la sua parte e quella delle altre, per il suo affanno di perfezionismo, che con il tempo andrà superando. Questa distrazione nella preghiera era la causa principale del suo diniego, anche se non lo dava a conoscere pubblicamente, mentre le altre monache attribuivano la sua resistenza ai suoi scrupoli.



## PER LA MIA DOLCE MADRE

Nel suo anno di noviziato accadde un altro episodio: poco prima del giorno della sua Professione trovò una sua compagna di noviziato molto afflitta. Questa stava nel monastero da due anni e pensava che non sarebbe arrivata mai a professare, perché non poteva riunire i soldi della sua dote. Suor Maria le disse che non si preoccupasse, che avrebbe professato; pregò per lei e nella notte sognò:

*[...] chiesi al mio amato Sposo e Signore che la aiutasse dandole la dote, perché questo era l'impedimento che la bloccava e quella notte stessa, sognai che stavo vedendo la mia dolce Madre in una chiesa grande e bella e la mia dolce Madre stava con il mio amato Sposo in braccio e con molto amore, me lo diede, dicendo che prendessi lo Sposo della mia anima. Lo presi con molto timore perché, benché fosse solo un sogno, ho sempre conosciuto la mia miseria. Il mio amato Sposo mi dirigeva molti segni di affetto e proprio in quel momento vidi la novizia molto lontana e afflitta. Allora pregai al mio amato Sposo per lei, ma sembrava che lui non volesse farmi caso e glielo chiesi alla mia dolce Madre che intercedesse affinché quell'anima ottenesse la gioia di consacrarsi al suo servizio, facendo la sua Professione prima di me. Il mio dolce Sposo me lo concesse, quando glielo chiesi per la sua Santissima Madre e mi disse che per la devozione che aveva di ossequiare la Santissima Trinità, quello stesso giorno le avrebbe dato la dote. Per questo, anche se non raccontai il sogno alla novizia, le dissi che si consolasse che forse per il giorno della Santissima Trinità le avrebbero dato la dote e così avvenne [...]*

Questa monaca, sua compagna di noviziato, era Suor Teresa di Gesù e di Santa Maria e Medina, che nacque e visse nella città di Vélez (Malaga) e professò il giorno 24 giugno 1800.

L'11 agosto di quello stesso anno, davanti al notaio Giovanni Bruno di Godoy, si procedeva alla realizzazione della scrittura della dote di Suor Maria, per la quale suo padre pagò la quantità di 500 ducati, quello che stipulava il monastero per le monache di velo e coro, più altri 10 ducati per un vaso sacro di sacrestia e altre spese per le mance. Due mesi dopo la Professione di Suor Teresa di Gesù, il giorno 29 agosto 1800, professò Suor Maria, mentre era Correttrice del monastero Suor Francesca di Escobar e Navarrete.

*[...] giunse il giorno della mia professione, quello che mi aveva preparato il mio amato Sposo con molto raccoglimento interiore e molte consolazioni, che scaturivano dalle parole, che la mia anima ascoltava dal mio amato Sposo, che mi bruciavano nel suo amore e quando giunse l'ora di cantare la professione, mi sembrava di avere vicino a me la mia dolce Madre e al porre le mani in quelle del Sacerdote, mi sembrava che fossero quelle del mio amato Sposo. Questo non era con gli occhi del corpo, ma con gli occhi dell'anima, che era quella che aveva la vista in quel giorno, dal momento che stavo talmente fuori di me che se Dio, che mi concedeva quella grazia, non mi avesse dato la capacità di cantare la Professione, non avrei potuto farlo, perché i sensi corporali erano talmente storditi che non potevo prestare attenzione né al libro, né a nessun'altra cosa. La mia anima non faceva altro che ascoltare il mio amato Sposo, che contemplavo presente e mi dava l'intelligenza delle parole che andavo dicendo. Ripeto che non so come le abbia potuto cantare, ma mi dissero che le avevo cantate con molta maestria, perché pensavano che per il mio carattere, mi sarei dovuta intimidire, ma nessuno sapeva che io non ero lì per pensare alle creature e stavo come se fossi stata sola con il mio Amato, la mia dolce Madre e i Santi Angeli. A loro io stavo chiedendo che rendessero grazie e lode al mio Dio, e lo contemplassero in quel beneficio che il mio Amato mi faceva, senza che io lo meritassi, ma solo per la sua infinita bontà. In questo raccoglimento sono rimasta 3 o 4 giorni [...]*

A lei e al suo confessore quando era nel mondo, le sarebbe piaciuto che il suo nuovo nome fosse Dolores, ma alcune monache, e specialmente la Madre Correttrice, non glielo permisero, dal momento che quando il Provinciale dei Minimi aveva autorizzato il suo ingresso nel monastero, nel 1799, le aveva messo il soprannome di Soccorso, dicendo che quello era il nome che Dio voleva che portasse.

In una delle sue molte esperienze mistiche, c'è un riferimento del perché del suo nome, secondo il suo Amato Sposo, Gesù Cristo:

*[...] e del nome di Soccorso mi disse il mio amato Sposo che mi ricordassi che era perché avessi presente di soccorrere il mio prossimo nelle sue necessità [...]*

Nei suoi scritti, sembra che condividesse il dormitorio con altre monache, in una grande sala. Per esempio dice che si sedeva sul letto quando si svegliava, e senza far rumore pregava, dal momento che dormiva nel dormitorio alla vista di molte. In altre occasioni, la sua redazione sembra far capire che condivideva la cella con Suor Maria Teresa Ariza y Gàlvez. Infatti, racconta che una notte trovò la porta della cella chiusa e questa si aprì miracolosamente:

*[...] in una delle notti in cui avevo l'abitudine di andare in cella a fare "l'esercizio della madre antica", mi accadde di trovare la porta della cella chiusa, perché la mia Maria Teresa aveva chiuso da dentro e io non lo sapevo. Trattai in tutti i modi di aprirla e non potei, ma andavo e ritornavo di nuovo per vedere se la potevo aprire e a un certo punto si aprì da sola. Questo mi sorprese e molto più quando vidi lo spavento che diedi a Maria Teresa, che incominciò a dirmi come avessi potuto aprire, se lei aveva già tirato il battente. Allora le raccontai quanto era accaduto e il giorno dopo lei lo riferì al Padre Vicario, che era il suo direttore. Questi mi chiamò affinché io glielo raccontassi e ci consigliò di avvisarci l'una all'altra, quando dovessimo fare qualcosa e che restassimo unite in modo da non disturbarci l'una all'altra, ma piuttosto che fossimo custodi l'una dell'altra. Da allora così abbiamo fatto e questo fu poco tempo dopo che io entrassi in monastero [...]*

In altre occasioni invece sembra che dormiva sola in una cella. Può essere che si siano date le tre situazioni nei 15 anni che visse nel monastero.

Durante la sua vita religiosa, Suor Maria del Soccorso realizzò diversi uffici: il primo fu quello di infermiera, poi quello di portinaia e di rotara.

Nel 1801 si ricostruì l'infermeria del monastero, per cui potremmo dire che "la inaugurò". Il suo lavoro nell'infermeria le causò un dispiacere con il resto della comunità, perché alcune monache dicevano che non sarebbe stata capace di assolvere agli impegni di questo ufficio e perfino arrivarono a umiliarla. Anche questo ufficio le diede occasione di vivere esperienze straordinarie: in sogno vedeva quello che doveva succedere e poi accadeva realmente; sapeva chi stava per morire solo con l'entrare in infermeria. Un giorno si fece la pigra perché non voleva alzarsi ad accudire una monaca inferma, ma ascoltò la voce di Gesù e rapidamente corse ad aiutarla. Il lavoro dell'infermeria la occupava tanto che a mala pena le rimaneva il tempo di partecipare alle preghiere di comunità. In certe occasioni, durante il lavoro, meditava su certi passaggi della Passione.

L'invidia delle altre monache diede origine a che la accusassero di sprecare il denaro per gli alimenti delle inferme:

*[...] in un'occasione, in cui il brodo non era uscito tanto bianco come altre volte, anche se avessi messo gli stessi ingredienti, dopo averlo dato ad un'inferma, questa si arrabbiò, perché i mali*

*rendono le persone suscettibili e facili a dare ascolto alle tentazioni. Infatti questa inferma si lasciò prendere da un giudizio temerario, pensando che io mi approfittavo del denaro per le spese delle inferme e non davo loro quello che dovevo e così mi disse che le stavo facendo ammalare di più perché gli alimenti non erano quelli che dovevano essere. Poi, prendendo la tazza, se ne andò a cercare la Correttrice affinché mettesse rimedio e cammin facendo la mostrava alle Monache, che incontrava. Questo fu un colpo forte per il mio amor proprio da darmi tanta rabbia che mi veniva voglia di reagire, e dovetti farmi violenza per sopportare tutto in silenzio [...]*

Il conflitto arrivò fino al Padre Provinciale dei Minimi, dal momento che alcune monache gli scrissero dicendogli che non si dava loro l'alimentazione necessaria per le loro infermità. Il Padre Provinciale chiese informazioni alla comunità e Suor Maria del Soccorso fu chiamata a capitolo, fu esaminata e fu riconosciuta innocente. La comunità intera, soffrì un grande dispiacere e quelle che avevano alzato la falsa testimonianza, rimasero ridicolizzate. Suor Maria del Soccorso, anche se accusata di ladra, fu poi consolata nella sua sofferenza perché in una delle sue esperienze mistiche con il suo Amato Sposo Gesù, si sentì dire:

*[...] in un istante il mio Signore mi manifestò i suoi esempi e in questa mia colpa mi fece conoscere la mia miseria, dicendomi: "Io giusto e santo sono stato trattato come un ladro e non mi sono lamentato". Con questo rimasi ammonita e ammaestrata e questa era la ragione per cui, anche se avevo occasioni di mortificazioni, queste mi sembravano nulla e non avevo la suscettibilità di sentirmi offesa da qualunque parola, che anzi trovavo il modo per scusare chi mi offendeva [...]*

Nell'infermeria c'era una nicchia in una delle pareti, che era un altare con l'immagine della sua Dolce Madre dei Dolori. A questa Addolorata, che ancora si conserva e oggi è esposta alla pubblica venerazione nella cripta di Suor Maria del Soccorso, lei ricorreva costantemente per pregare. Aveva tanta devozione a questa sacra immagine, che durante l'occupazione dei Francesi in Archidona e di fronte alla minaccia che questi spogliassero il monastero, portò l'Addolorata alla sua cella per nasconderla.

*[...] agitata con questo, me ne andai in cella per vedere se potevo nascondere l'immagine della mia Dolce Madre dei Dolori affinché non fosse offesa [...]*

Sperimentò molti miracoli ed esperienze mistiche nei suoi primi anni nel monastero, relazionati con la Santissima Trinità, Gesù Crocifisso e l'Eucaristia. Un miracolo inspiegabile le successe un giorno nella sua cella mentre riposava. All'appoggiare la testa sul tavolo, dove si trovava un crocifisso, rimase addormentata e allora entrò in dialogo con il suo amato Sposo e le sembrò che il Crocifisso piegasse la testa sul suo petto, facendole sentire nell'anima tanta dolcezza. In questo momento passò la Madre Trinità, che la svegliò gridando che il Cristo del crocifisso aveva la testa inclinata. La notizia si estese rapidamente per tutto il monastero e arrivarono alcune monache, che poterono vedere e confermare ciò che era successo. Suor Maria del Soccorso cercò di togliere importanza all'accaduto.

In un'epoca determinata, che non possiamo precisare con esattezza, però sappiamo che fu intorno alla Pasqua, Suor Maria del Soccorso uscì dal monastero durante un periodo. Non sappiamo quale fu il motivo esatto della sua uscita, ma sembra che fu causato dalle molte malattie che soffriva. Ella vide questa uscita come un castigo per le sue tante infedeltà e ingratitudini. Ricorreva a Dio, ma non trovava nessuna consolazione. Non sappiamo quanto tempo stette fuori del monastero, forse solo qualche mese.

Durante la sua permanenza fuori del monastero, conobbe che era volontà di Dio che

prendesse come direttore spirituale il Rettore del Collegio delle Scuole Pie, il Padre Gioacchino Tendero di San Tommaso d'Aquino, al quale nei suoi scritti si riferisce sempre come "Vostra Riverenza". Prese la ferma decisione che quando sarebbe tornata al monastero, lo avrebbe comunicato alla Madre Correttrice. Nel 1808, trovandosi di nuovo nel monastero, parlò con la Correttrice e le manifestò la sua decisione. La Madre, sul principio non si mostrò molto accondiscendente, dal momento che avevano avuto qualche problema con confessori e direttori fuori dell'Ordine dei Minimi. Dopo aver ottenuto il permesso, prese la decisione di parlare con lui, quando si fosse recato al monastero a confessare, ma vari tentativi fallirono, fino a che finalmente riuscì a parlare con Padre Gioacchino Tendero:

*[...] all'udire le prime parole che V.R. mi dicesse non so che sentimento di liberazione mi riempì l'anima, come se una creatura fosse molto oppressa da un grande peso e glielo togliessero. Allo stesso modo sentii io e non era provocato da quelle specifiche parole, perché queste e molte altre mi avevano detto altri confessori, ma mentre quelle rimanevano nelle orecchie, queste invece entravano nell'anima. Con questo ebbi un'ulteriore conferma della volontà del mio Dio e la gioia della mia anima si manifestò perfino all'esterno perché mi dicevano che si vedeva che ero contenta.*

Il Padre Tendero arrivò ad Archidona ai principi del secolo XIX, dal momento che già nel 1803 appare la sua firma come Vicerettore in un documento della comunità. Nel 1804, fu destinato al collegio di San Fernando di Madrid, però ritornò ad Archidona nel 1807 per occupare la carica di rettore del Collegio delle Scuole Pie. Fu in questa seconda tappa ad Archidona, quando si fece carico di Suor Maria del Soccorso, dirigendola spiritualmente e fu lui a ordinarle di scrivere tutta la storia della sua vita fino a quel momento, e di lasciare una costanza di tutte le esperienze mistiche che le succedevano di giorno in giorno. In principio le durò poco la felicità a Suor Maria del Soccorso, perché Padre Tendero fu arrestato dai Francesi, il giorno 25 marzo del 1808, poiché era stato accusato davanti a uno dei generali che c'erano nel paese. Fu portato a Granata, incarcerato in una prigione e sul punto di essere giustiziato; dopo qualche tempo fu liberato e ritornò ad Archidona. Successivamente, Padre Tendero, mentre si trovava nel collegio di Archidona, soffrì un incidente e si ruppe una gamba; dopo questo, vedendo che non migliorava, fu portato al suo paese natale, Valverdejo (Cuenca). Durante la sua malattia e mentre stava ad Archidona, continuò a dirigere Suor Maria del Soccorso attraverso la corrispondenza. Negli scritti di Suor Maria del Soccorso si conservano alcune di queste lettere. Tra queste lettere si intuisce che il Padre Tendero poté dirigere anche Madre Maria Teresa Ariza. Dopo qualche tempo a Valverdejo, lo Scolopio, che arrivò a diventare Vicario Provinciale di Castilla, ritornò ad Archidona.

In varie parti degli scritti di Suor Maria del Soccorso, si intuisce che il monastero delle Minime e il Collegio delle Scuole Pie di Archidona, mantennero una relazione molto buona. Prova di ciò potrebbe essere la visione che ebbe Suor Maria del Soccorso:

*[...] mi sembra che fu questo giorno che vidi la mia Dolce Madre seduta in un trono e che con un manto copriva il collegio e questo monastero e li difendeva dai nemici [...]*

In quest'epoca convulsa della fine del Regno di Carlo IV e l'occupazione francese, Suor Maria del Soccorso ebbe varie rivelazioni su "quanto Dio fosse adirato", come conseguenza delle offese che si facevano alla Chiesa e per la cattiveria degli uomini. Lei pregò ancora con più intensità per evitare che l'ira di Dio cadesse sul paese di Archidona e sugli uomini. Durante gli anni dell'invasione francese, in varie occasioni ci fu la minaccia che le truppe invasori entrassero nel monastero e lo assaltassero, però la serva di Dio ebbe una rivelazione, che le assicurava che non sarebbero entrate. In una certa occasione, si ricevette nel monastero una lettera dei Francesi, nella quale comunicavano che il giorno seguente gli invasori sarebbero entrati nel monastero. Lei

ebbe di nuovo la stessa rivelazione ed effettivamente i Francesi non profanarono il cenobio. In un'altra occasione gli invasori entrarono nel monastero prima di uscire definitivamente dal paese, ma come lei dice nei suoi scritti:

*[...] e così non permise loro che facessero alcun danno come veramente accadde, dal momento che entrarono come agnelli e non andarono al di là di dove li portarono [...]*

Queste cose non le impedirono che durante gli anni dell'invasione, pregasse Dio per la vita di un Francese ferito, che sul punto di morte, rifiutava di ricevere la comunione e di raccomandarsi alla Divina Provvidenza. Qualcosa di simile le successe con un reo che doveva essere giustiziato, per il quale pregò per la sua salvezza.

Nei suoi scritti, si parla di altre mansioni e uffici che occupò nel monastero, quello di portinaia e di rotara, come già abbiamo detto anteriormente. L'ufficio di portinaia sembra che non le piacesse molto e che le abbia causato alcuni conflitti, come successe il giorno che la elessero per questo incarico. Gli uffici di portinaia e di rotara erano ambiti da alcune monache; lei lo accettò con un certo dispiacere, però non si lamentò. Una volta terminata l'elezione, incominciò a sentire i pettegolezzi delle altre consorelle. Per non prestare attenzione alle invidie, se ne andò al coro ad adorare il Santissimo. Quando ebbe finito di pregare, uscendo dal coro, incominciò a vedere "brutte facce", per cui si recò dalla Madre Correttrice affinché desse l'ufficio a un'altra. La superiora le rispose di no e non le rimase altro che rassegnarsi e obbedire.

Questo ufficio le provocò molti dispiaceri, anche perché, durante i lavori di ristrutturazione non vedeva il coro se non di notte e la mattina prima di incominciare le attività della giornata. In un'occasione ebbe un conflitto con alcune monache: il giorno che entrò Madre Maria della Rosa, questa e altre persone, che non erano monache, stavano passeggiando per il monastero e lei le richiamò dicendo:

*[...] non essendoci altra portinaia lì all'infuori di me, le dissi: "Lei non sa che questa è clausura?" Lo dissi piuttosto per quelle che andavano con lei, perché erano quelle che mi causavano rabbia perché avrebbero dovuto saperlo [...]*

Anche l'ufficio di rotara non le piaceva affatto, perché arrivavano molte persone, visite, parenti, poveri, ecc. ... e non le lasciavano tempo per la preghiera.

Nonostante ciò, andava sempre con gioia alla rota, dopo che in un'occasione, aveva avuto una rivelazione nella quale Gesù le aveva rivelato che:

*[...] è mia volontà che tu vada alla rota, lì starò con te, se come fedele sposa cercherai di non separarti per niente dalla mia presenza e orienterai tutte le tue opere e le tue parole a mia maggior gloria nelle relazioni con i tuoi prossimi, le tue parole saranno poche e queste avranno come unico scopo cercare la mia maggior gloria e il bene dei tuoi fratelli, procurando il maggior... bene delle loro anime, come lo abbiamo fatto io e mia madre, mentre siamo vissuti in questo mondo [...]*

Tutti i giorni, prima di incominciare a svolgere l'ufficio e aprire la rota, si prostrava a terra e pregava. In certe occasioni, nonostante il "trambusto" che si creava lì, rimaneva raccolta alla presenza del suo Amato Sposo. Una volta, il raccoglimento della presenza di Dio fu tanto estremo, che dovette appoggiare la testa alla parete, chiedendo al suo Amato Sposo di non regalarle tanta dolcezza. In un altro momento, quando dava un'elemosina a un povero:

*[...] fu nel dare a un povero un poco di pane, che dovevo mangiare perché era l'ora di mangiare, che mi sembrò che il mio Amato Sposo mi dicesse: "tu mi hai dato l'alimento e io ti do il mio cuore" e con questo si accese la mia anima di un amore così grande, che incominciasti a rendere*

*grazie al mio Dio [...]*

Molte esperienze mistiche sono descritte lungo gli scritti di Suor Maria del Soccorso, dal momento che sono più di mille fogli. Ma, oltre a queste, troviamo anche aneddoti graziosi, come quello che accadde una volta, quando i gatti mangiarono quanto costituiva il suo pranzo.

A febbraio del 1813, i suoi scritti si interrompono e non continuano più. Non sappiamo il perché. Si ammalò gravemente o i fogli andarono perduti nel suo ultimo anno di vita? Qualunque cosa sia successa, di certo sappiamo che il giorno 31 marzo del 1814, morì in odore di santità a 44 anni di età.

Fu sepolta in una cripta-cimitero che esisteva nel monastero, costruita nel 1732, mentre era Correttrice Madre Angela Margherita Vázquez e Castro, più esattamente fu sepolta nella quarta nicchia della fila sottostante, a mano sinistra dell'ingresso.

Non sappiamo fino a quando i suoi resti rimasero lì, ma è certo che da lì furono trasferiti in un piccolo cimitero, che si trova nel giardino del monastero, dietro la chiesa. Nel 1838, si fa menzione per la prima volta di questo cimitero. È importante notare che le nicchie si andavano svuotando per cedere il posto ad altre defunte, ma la quarta nicchia della parte bassa di sinistra, dove era sepolta Suor Maria del Soccorso, non appare mai occupata da altra monaca; cioè, la sua sepoltura fu sempre rispettata. Questo ci fa pensare che nel suo ultimo anno di vita ebbe a dare grandi prove di santità.

È probabile che i suoi resti fossero trasferiti a questo cimitero il giorno 10 giugno del 1921, quando si liberarono cinque nicchie. Nel 1962 si realizzò la benedizione del cimitero e sembra che i resti della Serva di Dio già si trovassero lì. Nel 1997 si ristrutturò il cimitero e i lavori terminarono a settembre; durante questo periodo i resti di Suor Maria del Soccorso furono esumati un'altra volta e custoditi nella cella della Correttrice.

La tomba conserva una vecchia lapide, che sembra risalire alla fine del secolo XIX o ai principi del XX. Porta incisa erroneamente come data della morte il 31 maggio, invece del 31 marzo.

## I SUOI SCRITTI SPIRITUALI

Come abbiamo già detto nel paragrafo precedente, i suoi scritti spirituali sono frutto di obbedienza, dal momento che fu il Padre Gioacchino Tendero di San Tommaso d'Aquino, Rettore del Collegio delle Scuole Pie di Archidona, a ordinarle che scrivesse tutto quello che le succedeva. Alcuni fogli si sono perduti, dal momento che lei stessa dice che li distrusse, bruciandoli.

Nei suoi scritti, si distinguono due parti: la prima in cui lascia testimonianza della sua infanzia, vita nel mondo e primi anni di vita in monastero; la seconda in cui, per mandato del suo direttore, pone per scritto, giorno dopo giorno, le sue esperienze spirituali. È in questa seconda parte che troviamo abbondanti particolari delle sue innumerevoli rivelazioni, che la accostano ad altre grandi figure della Chiesa.

In linea generale possiamo distinguere alcuni aspetti della spiritualità di Suor Maria del Soccorso. La sua esperienza religiosa si inquadra dentro una corrente affettiva, che risale ai principi del secolo XV con i mistici renani e attinge in Sant' Agostino, San Bernardo, San Buonaventura, Bernardino di Laredo... Nel secolo XVI si collega con le grandi figure del misticismo spagnolo: Francesco di Osuna, Santa Teresa di Gesù, San Giovanni della Croce, San Pietro di Alcantara, San Giovanni d'Ávila, Sant' Ignazio di Loyola, San Giovanni di Dio...

A continuazione, per mezzo di tre esempi, esporremo la similitudine delle esperienze mistiche di Suor Maria del Soccorso con tre grandi santi, due spagnoli e una francese: Santa Teresa di Gesù, San Giovanni della Croce e Santa Teresa di Lisieux.

Percepriamo echi delle esperienze mistiche della Santa d'Ávila nella transverberazione, quando sente il suo cuore attraversato da frecce di amore, così come lo sente Suor Maria del Soccorso e lo descrive nel seguente frammento:

*[...] e dopo venni alla rota, dove aumentavano sempre di più le consolazioni perché tutto quello che facevo era gradito al mio amato Sposo. Per quanto piccola fosse la cosa che facessi per suo amore, almeno così mi sembrava, il mio amato Sposo mi diceva: "Tu mi dai questo e io mi dono a te, sono tutto tuo". Altre volte mi diceva: "Se mi ami, io ti amo con un amore infinito" e così in questo modo andava passando il giorno in mezzo alle occupazioni esterne. Ma non è possibile spiegare ciò che causavano alla mia anima le parole del mio amato Sposo, poiché erano come frecce di amore così forti che ferivano ed accendevano l'anima, tanto che non riesco a spiegare, perché mi sembrava di essere alcune volte fuori di me. In questo stato dover attendere alle creature e dissimulare era per me abbastanza gravoso. Perciò, volevo qualche volta distrarmi dalla presenza del mio amato Sposo, che pur sentivo nel mio cuore, ma più mi sforzavo, più mi dava modo di sentirlo, tanto che qualche volta era così grande la violenza, che dovevo farmi, che dicevo al mio amato Sposo che non mi desse tanto perché non ne potevo più [...]*

Anche in:

*[...] e dovetti scendere al Refettorio perché dovevo dare la benedizione, dal momento che mi toccava in questa settimana, ma ero così rauca per l'ardore grandissimo, che mi aveva dato al petto, che lo feci con fatica. Poiché la causa continuava in quanto lì stesso c'era il mio amato che parlava alla mia anima e l'anima umiliata e grata gli rispondeva. Il mio amato Sposo diceva alla mia anima: "Guarda, con quanto amore ti ho guardato e mi sono dato tutto a te. E tu che fai per me?". Queste sono frecce incendiate che si capiscono, solo se si sperimentano, perché l'anima si liquefa allo stesso tempo che rimane tanto umiliata nella conoscenza del suo nulla [...]*

Oltre a questo, abbiamo la testimonianza diretta che ci offre Suor Maria del Soccorso il 15 ottobre, festa della Santa di Ávila:

*[...] e così con questa conoscenza acuta sempre quei mezzi in cui mi sembra possa essere ammessa quella povertà delle mie opere, questo stesso ascoltai anche in onore di Santa Teresa e le chiesi che fosse la mia protettrice e avvocata presso il mio Dio e Sposo e la Madonna, mia Madre, e mi ottenesse la grazia di imitarla nelle virtù con perfezione, dal momento che il mio Dio mi aveva concesso nella sua infinita misericordia alcuni dei favori, che aveva concesso alla santa. Questo che sto appena dicendo, padre mio, in questo giorno e nella sera di ieri mi ha fatto vergognare e così non potevo far altro che umiliarmi e lodare l'infinita misericordia del mio Dio nei miei confronti, perché risplende ancora di più nel favorire chi non lo merita [...]*

Passiamo ora ad alcune similitudini, che incontriamo negli scritti di Suor Maria del Soccorso con San Giovanni della Croce. Sia l'una che l'altro, si vedono incapaci di esprimere a parole le esperienze ineffabili, che vedono con tanta chiarezza nel loro intimo. Dice San Giovanni della Croce:

*“Ero talmente rapito, tanto assorto e alienato, che i miei sensi rimasero privi di ogni sentire, e lo spirito dotato di intendimento, incapace di intendere, trascendendo ogni scienza”.*

Sempre San Giovanni della Croce nei suoi *“Detti di luce e amore”*, esprime in prosa la stessa idea:

*“Una delle grandi grazie, che in questa vita fa Dio ad un'Anima, anche se non stabilmente, ma come di passaggio, è darle chiaramente ad intendere, e sentire tanto altamente di Dio, che intenda chiaramente, che non si può intendere, né sentire di Lui tutto”.*

E scrive Suor Maria del Soccorso:

*[...] dal momento che conoscendo Dio senza conoscerlo, perché solo lui conosce sé stesso, ma illuminata l'anima con quel piccolo raggio di luce, conosce molto e conosce che non conosce nulla, perché non può l'intendimento comprendere ciò che è incomprendibile, ma resta annegato e non può nient'altro che rimanere sospeso mentre la volontà ama quell'infinito bene, che conosce e non comprende. Per questo, padre mio, dico con sincerità, che non posso spiegare niente di quello che conosco, quando mi danno conoscenza della divinità. L'unica cosa che posso dire è che allora non è più per fede che c'è un Dio e tre persone distinte, indivisibili, uguali ed eterne perché tutto lo vede l'Anima [...]*

Santa Teresa di Lisieux o Santa Teresina del Bambino Gesù, la santa carmelitana francese, della seconda metà del secolo XIX, impara da sua sorella Paolina, un'idea, molto simile a quella che quasi 80 anni prima aveva scritto Suor Maria del Soccorso. Entrambe le mistiche vengono ad esprimere, con esempi simili, la capacità che Dio ha di riempire con il suo amore a tutte le anime, anche se molto diverse nella loro capacità di recezione. Ci dice Santa Teresa di Lisieux:

*“Paolina era colei che riceveva tutte le mie confidenze intime e chiariva tutti i miei dubbi... In un'occasione, le manifestai che mi sembrava strano che Dio non desse la stessa gloria nel cielo a tutti gli eletti e il mio timore era che non tutti fossero felici. Allora Paolina mi disse che andassi a cercare il bicchiere grande di papà e che lo mettessi al lato del mio bicchierino, e poi che li riempissi tutti e due di acqua. Allora mi domandò quale dei due fosse più pieno. Io le dissi che era pieno sia l'uno che l'altro e che era impossibile versare in essi più acqua di quella che potevano contenere. Allora la mia cara Madre mi fece comprendere che nel cielo Dio avrebbe dato ai suoi eletti tanta gloria quanta ne potessero contenere, e che in questo modo l'ultimo non*



*avrebbe niente da invidiare al primo”.*

E Suor Maria del Soccorso lo spiega con un esempio simile:

*[...] andavo in chiesa trionfante perché nella preghiera mi elevavo al cielo e lì godevo poiché la mia anima vedeva la gloria che godevano tutti i santi e che tutti erano così pieni di gloria, che non potevano desiderare di più perché erano totalmente pieni. Spiegandomi con un paragone materiale, dirò qualcosa, anche se non sia molto appropriato, come se in una fonte abbondante di acqua, ci fossero molti tubi e molti contenitori, alcuni piccoli e altri grandi e tutti fossero pieni, tutti avevano quello di cui necessitavano secondo la propria misura. In questo modo mi sembrava che le anime stessero così piene di Dio, che tutte erano ugualmente piene, senza alcun vuoto, ognuna secondo i suoi meriti. Però conforme a ciò che avevano, erano ugualmente soddisfatte perché godevano in pieno del Sommo Bene, che già non avrebbero perduto per tutta l’eternità e a cui avrebbero amato senza interruzione [...]*

È curioso notare che questi tre santi, che abbiamo scelto per le similarità delle loro esperienze mistiche con quelle di Suor Maria del Soccorso, tutti e tre sono Dottori della Chiesa, titolo che si concede a pochi santi.

Per concludere con questa epigrafe, riferiamo un’altra esperienza di Suor Maria del Soccorso, che si ripete con frequenza lungo i suoi scritti. In molte occasioni, afferma che era tanto l’amore di Dio, che sentiva nel suo cuore, che le produceva un ardore fortissimo nel petto, nel senso letterale della parola. In una di queste occasioni, dovette andare a rinfrescarsi con acqua, perché non poteva sopportare più questo fuoco rovente:

*[...] in tutte le ammalate contemplavo il mio Signore, che qualche volta mi faceva stare poco meno che matta di amore, perché mi accendeva tanto che dovevo molte volte ritirarmi e mettere le mani nell’acqua perché mi sentivo bruciare [...]*

*[...] poiché il calore naturale del tempo insieme con quello che io avevo, mi causava una cosa che sembrava che mi dovesse dare un accidente, dovevo uscire a cercare un po’ di fresco e a bere un po’ di acqua. Queste uscite le dovevo fare per forza perché sembrava che il mio cuore era attratto dal tabernacolo [...]*

*[...] quello del cuore che è con tanto ardore che sembra che si stia bruciando perché è rimasto come un forno e qualunque cosa fa sì che arda di più [...]*

Esiste una tradizione orale nel monastero, trasmessa da una monaca all’altra, che segnala una fontanella del cortile, l’unica in cui l’acqua scorreva continuamente, alla quale Suor Maria del Soccorso andava a prendere qualche sollievo per l’ardore divino del suo cuore. Queste esperienze si riconoscono anche in altri mistici e santi: San Filippo Neri, la Venerabile Madre Ursula Benincasa, la cui vita, o parte di essa, Suor Maria del Soccorso conosceva, come si legge nel libro dei suoi scritti; e molti altri, che riempirebbero una lista interminabile.

## UN PROCESSO DI BEATIFICAZIONE INTERROTTO

Nel Primo Capitolo Generale Nazionale dell'Ordine dei Minimi in Spagna, celebrato in Alcalà de Henares nel 1825, si accordò che si procedesse alla corrispondente informazione giuridica di Suor Maria del Soccorso Astorga Licerias:

*[...] Poi il M.R.P. Provinciale di Granata, Fra Giovanni Clavellina, dichiarò che erano dodici anni più o meno che era morta nel nostro Monastero di Monache di Gesù Maria del Soccorso di Archidona, la Madre Suor Maria del Soccorso Astorga, la cui vita esemplare, umiltà profonda, veemenza di amore divino, obbedienza cieca, continuo silenzio e ammirevole sapienza nei suoi scritti, avevano persuaso quanti la conobbero, che era morta in odore di Santità: ciò che faceva presente al Reverendissimo Capitolo, affinché disponesse ciò che fosse più conveniente. Questa esposizione riempì di grande gioia ed entusiasmo gli animi di tutti i Padri, che proruppero in azioni di grazie all'Onnipotente, e ordinarono che il suddetto M.R.P. Provinciale di Granata con i suoi colleghi da sé, o tramite chi di dovere, procedessero all'informazione giuridica di tutto con l'attenzione, zelo e prudenza che di per sé esige una questione così delicata, e rendessero conto al Nostro Reverendissimo di quanto risultasse, affinché alla sua vista, determini secondo Dio ciò che più convenga a sua gloria e onore della nostra Sacra Religione [...]*

La presentazione di Suor Maria del Soccorso al Capitolo Generale arrivò attraverso fra Antonio Almohalla Moyano, frate Minimo di origine archidonese, il quale aveva una sorella nel monastero di Archidona, Suor Teresa di Gesù Almohalla Moyano, che professò il 6 ottobre 1805 e fu corretrice del monastero.

Il giorno 5 maggio 1828, Fra Antonio Almohalla, come Provinciale dell'Ordine, autorizzò una commissione formata dai Padri Fra Giovanni de Flores e Fra Giuseppe Maria del Moral, affinché si recassero al monastero delle Minime di Archidona per raccogliere ed esaminare tutti i documenti di Suor Maria del Soccorso. Due giorni più tardi si comunicava alla Correttrice del monastero l'ordine del Provinciale.

Il giorno 13 maggio 1828, i suddetti Frati andarono al monastero e fu messa a loro disposizione una cassetta di legno, dove si conservavano gli scritti della Serva di Dio, la stessa in cui lei li conservava e la stessa in cui ancora oggi si conservano; inoltre furono loro presentati i libri maestri di comunità, per confrontare la calligrafia. All'uscire dal monastero, i religiosi si recarono al Collegio delle Scuole Pie di Archidona, affinché i Padri Scolopi Tommaso Garrido del Patrocinio della Madonna, Assistente Generale di Spagna, e Tommaso García di San Giuseppe, Rettore del Collegio, nominassero periti per confrontare le firme e la calligrafia di Suor Maria del Soccorso. Il giorno 16 maggio, i suddetti Scolopi, dopo aver confrontato le firme e la calligrafia, dichiararono autentici gli scritti conservati nella cassetta.

Il giorno 9 giugno 1828, si procedeva a copiare letteralmente tutti gli scritti della Serva di Dio, Suor Maria del Soccorso, per annetterli al suo processo di beatificazione. Cominciava l'informazione giuridica.

Il giorno 25 settembre 1829, si ultimava la copia letterale del documento nel Convento della Vittoria di Archidona. Il giorno dopo, i Padri Fra Giovanni de Flores e Fra Giuseppe Maria del Moral, ordinavano che si restituissero gli originali al monastero delle Minime. Si rimase in attesa di quanto decidesse il Padre Provinciale dell'Ordine dei Minimi.

Il giorno 12 maggio 1830, i Padri Fra Giovanni de Flores e Fra Giuseppe Maria del Moral consegnarono, attraverso la rota, alla Correttrice del monastero, gli scritti di Suor Maria del Soccorso, che rimasero depositati nell'archivio della comunità.

Dopo questi tramiti, ancora oggi non sappiamo che cosa accadde. Ciò che sappiamo invece è

che nel 1835, a conseguenza della confisca e dell'esclusione, ordinata da Giovanni Alvarez de Mendizabal, i trami dell'espedito di Suor Maria del Soccorso furono interrotti e non furono mai più ripresi. È probabile che a conseguenza dell'inizio del processo, si realizzasse un'incisione della Serva di Dio. Un vero ritratto che fu opera dell'incisore Giuseppe Ramos de la Vega (Cadice 1779-?), del quale ancora si conserva la piastra originale. Non sappiamo chi incaricò l'incisione, né chi fu a indicare l'aspetto che aveva Suor Maria del Soccorso; potrebbe essere stato qualcuno dei suoi fratelli, Giuliano o Giovanni.

I familiari di Suor Maria del Soccorso, discendenti degli Astorga, incaricarono un ritratto nel secolo XX. La tela era proprietà di Don Saverio Guerrero Astorga, segretario giudiziale e notaio ecclesiastico di Archidona, che sembra avesse un certo grado di parentela con Suor Maria del Soccorso. Più tardi, il quadro passò ad essere proprietà di Purificazione Guerrero Martínez, figlia del suddetto, e finalmente, i suoi discendenti lo donarono al monastero delle Monache Minime di Archidona.

## ... E RIAPERTO!

Al momento di presentare questa traduzione della biografia di Suor Maria del Soccorso dallo spagnolo all'italiano, è doveroso ricordare gli ultimi avvenimenti, che hanno portato alla riapertura del suo processo.

L'11 novembre 2016 l'Assemblea Federale delle Monache Minime, riunitasi per l'elezione della Presidente Federale e suo Consiglio scriveva una lettera a Sua Ecc.za Mons. Gesù Stefano Català Ibañez, Vescovo di Malaga, per sollecitare l'apertura del Processo di Beatificazione e Canonizzazione di Suor Maria del Soccorso Astorga Licerias.

Il 22 maggio 2019 i Vescovi del Sud di Spagna, riuniti nella 63° Assemblea ordinaria, diedero la loro approvazione per l'inizio della causa di beatificazione.

Il 27 settembre 2019 il Vescovo di Malaga presiedette il giuramento dei membri designati per il tribunale della causa.

L'8 ottobre 2019 si iniziò ufficialmente il processo di Beatificazione e Canonizzazione nella fase diocesana. Una volta terminata questa, passerà alla Congregazione per la Causa dei Santi a Roma per dare inizio al Processo Romano.

Intanto la comunità delle Minime di Archidona ha intrapreso varie iniziative per diffondere la vita e la spiritualità di Suor Maria del Soccorso.

Nella stessa chiesa del monastero è stata aperta al pubblico una cripta, dedicata alla "*Mia Dolce Madre*", la statua dell'Addolorata a cui Suor Maria del Soccorso aveva tanta devozione insieme al Crocifisso *che mosse la testa*, in un dolce colloquio con lei. Il luogo scelto per questa cripta non poteva essere migliore: sull'antica cripta dove fu sepolto originariamente il corpo di Suor Maria del Soccorso, e nel quale, attualmente, riposano i suoi resti. Il pavimento di questo piccolo oratorio presenta un'apertura protetta da una lastra di vetro, che permette di vedere la sua tomba attuale.

Allo stesso modo in un locale adiacente al monastero le monache hanno aperto un museo, con accesso diretto dalla strada, dove i pellegrini possono ripercorrere tutta la vita di Suor Maria del Soccorso attraverso le memorie del passato e le pubblicazioni del presente.

Sono stati pubblicati i suoi scritti, sono state stampate immagini della Serva di Dio di ogni tipo e modello, con la preghiera approvata dalla competente autorità ecclesiastica, ed è stato realizzato un documentario sulla sua vita. Tutto questo materiale è disponibile per quanti vogliono conoscere la figura di questa mistica e può essere richiesto direttamente alle Monache Minime di Archidona.

## EPILOGO

Per concludere in letizia con questa mistica archidonese, vogliamo proporre una poesia estratta dai suoi scritti:

*Invito tutte le anime,  
con il profeta re,  
che provino e vedranno  
quanto è buono il Signore.  
Se lasciano il nulla,  
incontreranno il tutto.  
Se lo cercano, lo troveranno,  
e perdendo sé stesse,  
lo troveranno.  
Non fermatevi, o anime,  
che vi chiama il Signore  
e vi aspetta con amore.  
Non vi fermi cosa alcuna,  
che vi aspetta con amore,  
correte a cercare la sua voce,  
che ci invita,  
e ci promette il perdono;  
e ci concede la sua grazia,  
che è pegno di maggior valore.  
Tutte le cose create  
sono niente al suo confronto.  
Non chiudiamo le orecchie, anime,  
a una voce così dolce,  
con cui ci chiama e ci invita  
il nostro amabile Redentore.*

*(Suor Maria del Soccorso Astorga Licerias)*

## MINIME DI ARCHIDONA

L'Ordine dei Minimi fu fondato nel secolo XV, in Italia, da San Francesco di Paola. San Francesco condusse una vita eremitica, fatta di preghiera e di penitenza. Al principio, fondò una congregazione eremitica di frati, che fu confermata da Papa Sisto IV nel 1474. La Regola dell'Ordine ebbe tre redazioni, che furono approvate dal Pontefice Alessandro VI, ma la Regola definitiva nei suoi tre Rami fu approvata da Giulio II nel 1506.

L'Ordine nel suo ramo maschile si estese rapidamente in Italia. I primi conventi furono fondati in Calabria e in Sicilia, espandendosi successivamente per tutta l'Europa, fino a raggiungere la Spagna nel 1492, data in cui si fonda il primo convento dei Frati Minimi, quello della Vittoria in Malaga.

A partire da lì si fondarono altri monasteri. Quello di Gesù Maria di Archidona fu il quarto e fu fondato il giorno 18 gennaio dell'anno 1551, festa del Dolcissimo Nome di Gesù, da Don Giovanni Téllez- Giròn, IV Conte di Ureña, che tra altri titoli era Signore di Archidona, insieme con la sua sposa, Maria della Cueva e Toledo, mentre era Provinciale dell'Ordine dei Minimi il Padre Fra Francesco di Baeza.

Le prime monache che arrivarono ad Archidona furono: Suor Antonia di San Giuseppe Montenegros e Suor Maria di Gesù Quesada, provenienti dal monastero di Andùjar.

Dalla sua fondazione, il monastero di Archidona ha ricevuto monache di provenienza sia locale che foranea. La comunità ebbe sempre un numero approssimativo di 40 monache. Alcune Minime di Archidona partirono da qui per fondare nuovi monasteri, come il monastero di Santa Eufemia di Antequera, nel 1601.

Questo monastero ha avuto molte monache esimie per la loro vita esemplare, su tutte emerge Suor Agnese di Quesada, che morì in odore di santità nel 1593.

Per riassumere citiamo le parole del Beato Fra Diego Giuseppe di Cadice (1743-1801) riguardo a questo monastero:

*[...] Padre Superiore, vengo pieno di meraviglia, perché non è un monastero di monache quello che ho visto, è un reliquiario che racchiude preziosi gioielli di virtù [...]*

E ancora ai nostri giorni abbiamo conosciuto testimonianze esemplari come quella di Suor Angela Rodríguez, che dopo una lunga vita di 96 anni, partì al cielo nel 2013 ed è stata un esempio di Regola vivente. Tutte ricordiamo il suo sorriso sempre pronto insieme a una carità ed umiltà straordinarie... processo di beatificazione? Semplicemente ha compiuto fedelmente una missione, ha dato una risposta generosa a Cristo, il centro della sua vita, ha saputo seguire le orme di San Francesco di Paola, *fedele imitatore del Redentore* e ha saputo essere *minima* fino alla morte...

## INDICE

Presentazione	pag. 2
Vita di Suor Maria del Soccorso Astorga Licerias	pag. 3
Le vie di Dio	pag. 10
La sua vita nel monastero	pag. 13
Per la mia “Dolce Madre”	pag. 15
I suoi scritti spirituali	pag. 21
Un Processo di beatificazione interrotto	pag. 24
... E riaperto!	pag. 26
Epilogo	pag. 27
Minime di Archidona	pag. 28
Indice	pag. 29

Per maggiori informazioni e richiesta di libri:

MONASTERO GESÙ MARIA

MONACHE MINIME

c/ Nueva, 39

Tel. 0034-952714184 / cel .- WhatsApp: 0034-699650747

29300 – ARCHIDONA (MALAGA-SPAGNA)

e-mail: [minimasarchidona@minimas.org](mailto:minimasarchidona@minimas.org)

[www.minimasarchidona.org](http://www.minimasarchidona.org)

NOTA: Il testo, nella sua maggior parte, è adattamento dell'Articolo pubblicato nella Rivista RAYYA, n.° 10 nel 2014 in Archidona, pagg. 179-223.  
Traduzione dallo spagnolo all'italiano, in data 31 marzo 2020, nascita al cielo di Suor Maria del Soccorso Astorga Licerias.